

RIVOLUZIONE

GIORNALE DELLA LEGA DEI CONSIGLI RIVOLUZIONARI

Si è costituita la Lega dei Consigli Rivoluzionari

Il fallimento borghese

Sono quindici mesi che il vecchio Stato italiano, monarchico-borghese-conservatore è crollato. La struttura fascista datagli per vent'anni per conservarlo, per conservare alla classe dominante i suoi privilegi minacciati dal progressivo elevarsi di capacità di coscienza politica delle plebi italiane, divenute classi lavoratrici, non ha valso che a rendere più pietoso il crollo.

Lo Stato monarchico-borghese liquidato il 25 luglio 1943 il regime fascista — dichiaratosi con la mozione del gran consiglio incapace di continuare la guerra che giorno per giorno si dimostrava sempre più catastrofica — l'8 settembre proclamato l'armistizio imposto dalle Nazioni Unite; sotto la pressione delle armate tedesche, con la fuga del re e del suo governo, si autoliquidava meschinamente.

Le due larve di governo autoproclamatisi al di là e al di qua della linea di combattimento, protetti dai carri armati stranieri, non rappresentano il popolo italiano che rimane assente ed ostile all'uno — il regio — per il tentativo meschino e inettamente reazionario di salvare in estremo gli interessi del capitalismo che rappresenta e sostiene; all'altro — il repubblicano — per netta sfiducia e naturale avversione verso gli uomini ed il partito fascista responsabili di aver condotto il paese all'estremo sfacelo.

Tentativi di soluzione unitaria

Da allora sono sorti i Comitati di Liberazione Nazionale. I quali avrebbero voluto rappresentare quel popolo assente da vent'anni dallo Stato, per dare all'Italia un regime popolare.

Ebbene, in questi quindici mesi, anziché cominciare a gettare le basi di questo regime popolare, si è verificato questo: che dalle rovine di cui era colmo il paese, tanto nell'Italia meridionale quanto in quella settentrionale, le vecchie forze conservatrici hanno lentamente ma sicuramente ripreso forza e risollevata la testa. La sola azione riconoscibile dei Comitati di Liberazione Nazionale è stata la condotta della guerra contro i tedeschi; che non si può dire condotta nell'interesse esclusivo del popolo italiano, ma soprattutto degli alleati e delle classi reazionarie convertite a loro favore, e che visibilmente ad essi si appoggiano.

Si osserverà che vi è lo stato di guerra; che vi sono interferenze straniere a rallentare ed ostacolare la

opera di ricostruzione dello Stato Popolare. E' vero. Ma esse sono soprattutto rafforzate da un'intima debolezza dei C.L.N. che non permette loro di operare in senso positivo e di resistere a quell'intrusione.

Ed è il loro ibridismo.

Che cosa vogliono i C.L.N.?

La guerra partigiana

Vi sono centinaia di migliaia di giovani che sulla parola dei C.L.N. si battono sui monti fra disagi e difficoltà inaudite, senza aiuti, con poche armi, senza rifornimenti regolari, braccati costantemente e perseguitati da formazioni avversarie reclutate al servizio degli interessi tedeschi che stanno spogliando spietatamente il nostro paese, e che sempre più li incalzano e contro cui si battono generalmente con un valore che si vuol discreditare, ma che smentisce la fama di imbelles che si vuol dare al popolo italiano.

Ebbene, questi giovani, non sanno per chi si battono, se per loro o per i loro vecchi padroni, e sanno ormai quale fine faranno le loro formazioni. Perché mai in nessun momento i C. L. N. hanno inalzato una bandiera di ricostruzione che indicasse un programma ideale per un'Italia nuova per la quale battersi. Hanno parlato solo di guerra ai nazifascisti. E ciò perché in seno ad esso vi sono contrasti di idee e di interessi così profondi e stridenti che si è deciso, tacitamente ed esplicitamente, di ovattare col silenzio, le asperità ideologiche singole per stare uniti e fare questa guerra.

Ma la guerra non è che la fase più acuta della crisi economica del mondo borghese durante la quale si scontano gli assurdi e le contraddizioni del sistema. I lavoratori le masse sfruttate, non possono accettare questa guerra e quando, come avviene, vi si trovano coinvolte loro malgrado, devono per liberarsene trasformare la guerra, da guerra imperialista in guerra di liberazione, vale a dire in rivoluzione.

La nostra guerra

Il popolo italiano ha esultato il 25 luglio appunto perché aveva intravisto l'occasione di trasformare la guerra, da guerra contro i nemici esterni della borghesia italiana, in guerra contro i nemici interni del popolo italiano. Il popolo italiano ricorda che appena prima della guerra il fascismo era ritenuto dalla classe dirigente inglese — un'elemento di ordine. La guerra, per cui era balzato l'animo degli italiani nei giorni del crollo, era quella ai suoi vecchi pa-

droni, al sistema inetto ed oppressore, agli interessi, alla mentalità che avevano portato il paese a questa inaudita rovina.

E proprio questa guerra non si è fatta.

Si è fatto un pochino di epurazione, ma si è sopportato con una transazione che la monarchia restasse; che Badoglio circolasse ancora, consigliere d'appoggio della corona, che Messe — Messe! — diventasse comandante dello sparuto esercito regio e che di contro a questo simulacro (in quella funzione bellica che si chiamò senza riguardi a sacrifici la popolazione lavoratrice del Nord, della quale buona parte fu condotta per questo nei campi di Germania e tutt'ora ci va) si formò un corpo di ben quarantamila carabinieri del re! Il cui ufficio non è di fare la guerra, ma di sparare sul popolo italiano.

Nessun programma si è presentato a questo popolo di come si intendesse ricostruire l'Italia, che fosse un impegno verso gli italiani chiamati a battersi. A questo popolo che per vent'anni è stato imbottito dalla retorica ripugnante del fascismo, non si è detto una parola che tendesse a ridargli un orientamento e una libera coscienza. Lo si è fatto battere e basta. L'azione formativa politica intesa a debellare il nemico prima nelle coscienze e poi nel sistema; quella che doveva dare una bandiera insieme all'arma, quell'azione è stata accuratamente accantonata. Se enunciazioni sono state fatte in questo senso lo furono privatamente dai partiti, per loro conto, senza impegno dell'organismo responsabile.

La crisi attuale

E questo popolo disorientato, che anelava così profondamente, stanco di sozzure, ad un regime nuovo sano giusto, non sa e non può opporsi alla risorgenza conservatrice e reazionaria che, nel Nord e nel Sud sale e dissolve i generosi tentativi di liberazione dalla servitù nazifascista come nell'Ossola, e soffoca le proteste del popolo nel sangue, come a Palermo e a Catania. In questa situazione le masse si demoralizzano e la forza rinnovatrice si disgrega frantumandosi in partitini e tendenze, e si dissolve nello scetticismo che alimenta le file della reazione. Gli stessi partiti proletari, premesse di un domani, o abbandonano il governo o vi rimangono chiusi nella funzione di sentinelle perché questo non sia ripreso completamente dai conservatori, i quali non vorrebbero di meglio per governare come sempre coi carabinieri ed eventualmente con le baionette inglesi se quelli non bastassero.

Intanto la fame alza la sua lugubre bandiera sul paese martoriato, tragico contrasto con le promesse di rinnovazione e di migliore stato; mentre il paese sembra venire avviato verso l'«ordine» legale e liberale Churchill, che vuol conservare alle classi ambienti le loro ricchezze e le loro posizioni dominanti perché nella loro legalità ogni soluzione di domani, cominciando dalla costituente porti il vecchio marchio e sia ancor intesa a favorire gli interessi di chi ha voluto la guerra, speculato sulla guerra, si è ingrassato e si ingrassa sulla rovina di tutti facendo sempre soltanto dei buoni affari coi tedeschi e cogli inglesi riversando ogni sofferenza ed ogni privazione sul popolo lavoratore, il vecchio Pantalone che paga sempre tutto.

In questa situazione che è al tempo stesso manifestazione e risultato della incapacità rinnovatrice dei C. L. N., le speranze riposte primitivamente in questi Comitati devono ancora una volta unicamente contare per la loro realizzazione sul popolo, sulle classi lavoratrici, sulla loro capacità ed iniziativa rivoluzionaria. Bisogna sperare esclusivamente nel popolo anonimo e lavoratore per una rinnovazione, che non può venire che dal basso e particolarmente dalle classi lavoratrici del Nord, per la loro densità numerica e per la loro vecchia tradizione di organizzazione, di coscienza politica, di combattività dimostrata ripetutamente in questi recenti periodi nella partecipazione alla lotta contro i dominatori attuali. Esse raccolgono su se stesse questa speranza ed il grande dovere che ne deriva di costituire il primo solido baluardo contro la restaurazione monarchico-borghese che dal Sud minaccia l'Italia.

Quella restaurazione, attuata, sotto il pretesto della legalità e del mantenimento dell'ordine, getterebbe il Paese nel marasma cronico, nel caos e nella dissoluzione. Perché non è possibile portare l'Italia alle condizioni pure e semplici del 1914. Restituire il Paese alle mani rapaci che l'hanno sempre governato e condotto al fascismo, ed al fascismo a questa situazione, vorrebbe dire, nelle condizioni in cui il Paese uscirà dalla guerra, rendere permanente l'agitazione, la lotta delle parti più sane ed attive del Paese che disperatamente e con ogni mezzo combattere per la difesa dei loro interessi ancora una volta conculcati, e per la libertà e la dignità del loro Paese, contro l'inetto e turpe dominio imposto alla Nazione, rendendo così impossibile quel concorde ed attivo lavoro di ricostruzione del quale il Paese ha tanto bisogno, ed ag-

gravando la sua profonda crisi tra conati di rivolta e repressioni verso un'estrema sanguinosa rivolta in cui il lavoro vincerebbe a caro prezzo, o, battuto, condurrebbe all'abulia e all'abbruttimento definitivo il popolo italiano disperato di sé ed aspettante salvezza da altri.

Possibilità di uscire dalla crisi: i «Consigli»

Perché le classi lavoratrici del Nord possano rispondere a queste speranze ed assumere questo grave compito che contingenze e tradizioni loro impongono, è necessario che esse siano unite e la loro unità può promanare, come ogni loro iniziativa, solo da esse, dal basso. Chi guarda i partiti come capaci di realizzare questa unità, si inganna. Essi raccolgono, è vero, la parte politicamente più cosciente ed attiva delle masse; ma le loro differenze ideologiche agiscono in senso frazionatore: ciascuno ambisce naturalmente ad essere la guida esclusiva di esse. Mentre è vero, al contrario che sono le masse ad unire i partiti; le masse che hanno bisogni comuni ed interessi comuni, che operano su un terreno comune e che nella lotta si trovano costantemente fianco a fianco per la loro difesa ed emancipazione. E queste masse hanno già trovato sul terreno pratico un piano d'intesa. Nelle fabbriche esistono già da tempo, al disopra dei partiti e delle tendenze e delle categorie sociali, dei CONSIGLI, ove partiti e tendenze e categorie si uniscono nell'azione di difesa comune. E nelle vie e nei rioni sono sorti e vanno sorgendo embrioni di CONSIGLI, ove uomini di ogni scuola e tendenza si uniscono per prepararsi alla lotta e alla gestione di domani. Queste unità rivelano quale sia il terreno naturale ove la classe si riunisce e indicano la strada da seguire. Sono i CONSIGLI la formula nuova che il popolo ha spontaneamente creato, in questa preparazione rivoluzionaria italiana; e sono essi che devono offrire l'organizzazione di difesa e di combattimento, oggi, l'organizzazione produttiva ed amministrativa di domani. Essi sono la vera e spontanea democrazia; non quella borghese-liberale che deriva il suo diritto dalla proprietà e sancisce lo sfruttamento e l'oppressione; che fin dal primo momento decretò il diritto di governare solo a chi possedeva e che sempre contestò il diritto di voto quando temette che esso, chiesto ai lavoratori, esteso universalmente, avrebbe provocato la caduta del suo dominio di classe. I CONSIGLI sono al contrario la democrazia del lavoro, la sola autentica democrazia che unisce il governo politico a quello economico nelle mani delle persone che alla società portano l'essenziale contributo alla sua esistenza: il lavoro, e che fanno partecipi del diritto di governo tutti, conferendo ad ogni lavoratore il diritto di partecipare alla immediata gestione economica della sua fabbrica od azienda ed amministrativa nel suo rione o Comune, direttamente; per poi farlo partecipe a quella generale, economica ed amministrativa, nazionale ed internazionale, attraverso la rappresentanza dei CONSIGLI.

Non c'è movimento rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria.

La Lega dei «Consigli»

Questi spontanei CONSIGLI che sono sorti e vanno sorgendo nella attuale situazione, sotto la forza popolare che può innalzare la bandiera della resistenza e della rivendicazione che i C.L.N. non hanno levata per la nuova Italia del lavoro. Per questo compito essi hanno tuttavia bisogno di collegarsi come organismo unitario della classe lavoratrice e giungere a sostenere effettivamente la funzione e la volontà popolare che li chiama creandoli.

A questo scopo e con questo proposito è stata promossa la loro lega. Lavoratori di ogni tendenza e categoria raggruppati in CONSIGLI le hanno dato vita portando ad essa la adesione dei loro membri che sono così riuniti oggi in un organismo unico che si chiama precisamente «LEGA DEI CONSIGLI RIVOLUZIONARI». Questa Lega trae appunto la sua ispirazione dalla unità naturale spontanea dei lavoratori sul terreno della fabbrica e dell'abitazione e si propone di raccogliere tutte le formazioni proletarie in una organizzazione unica, che superi i partiti e le loro differenze e in una unità superiore in cui tutta la massa lavoratrice si trovi riunita, attingendo la sua unità dalla comunanza di condizioni e di interessi, per offrire alla sua difesa e alla sua emancipazione un'unico esercito guidato dall'interno dalla volontà di tutti i suoi membri. In essa nessuna formazione o tendenza politica si propone di conseguire il controllo o la guida della massa lavoratrice, ma si scioglie in essa apportando la totalità dei suoi aderenti ivi liberamente operanti, che comunisti e riuniti nei vari CONSIGLI, di fabbrica o di rione, diventano il corpo deliberante ed agente, in cui la tendenza si subordina alla volontà generale della massa.

E' chiaro che le tendenze, le scuole, le ideologie diverse continuano a sussistere, come manifestazioni insopprimibili e legittime della personalità e del pensiero umano, ma esse si subordinano sul terreno dell'azione alla volontà generale, membri di un grande esercito di cui sono soltanto una pattuglia o un battaglione, dal quale provengono ed al quale si richiamano, e per il cui trionfo lottano unite, accettando la volontà che contingentemente prevale e che è l'espressione dell'interesse generale così come è inteso in quel momento dal corpo complessivo della Lega.

Programma della Lega

Il programma della Lega è di riunire finalmente nelle contingenze attuali che così gravi e inevitabili doveri pongono, tutta la classe, sin qui sempre divisa e sempre battuta, ed offrire la sede ad una costituente dei lavoratori dove tutte le tendenze, che oggi operano divise, ciascuna per suo conto, frammentando l'azione generale in tante azioni particolari di partito, realizzino finalmente quello Stato del lavoro che solo può opporsi vittoriosamente alla collegata azione della conservazione nazionale ed internazionale la cui potenza è così disgraziatamente manifesta e temibile in Italia, particolarmente di fronte al disorientamento e alla latente sfiducia e alla dispersione politica in atto nelle forze del lavoro.

La Lega dei CONSIGLI rivoluzionari è una bandiera che una parte sinceramente rivoluzionaria dei lavoratori leva chiamando a raccolta tutti gli altri; proponendosi nel momento attuale di riparare alla insufficienza dei C.L.N. e di opporre alla restaurazione monarchico-capitalistica che minaccia la efficace difesa degli interessi del popolo italiano sul piano

classista e rivoluzionario. E per tanto concreta i suoi postulati in nove punti:

1. - Formazione dell'unità morale e materiale dei lavoratori in un organismo politico unico ove tutti i lavoratori rivoluzionari possano confluire e coalizzarsi, restando liberi nella loro concezione particolare di partito.
2. - Formazione di CONSIGLI ovunque i lavoratori si trovino associati in rapporti politico-amministrativi e di produzione.
3. - Determinazione dei modi e delle condizioni di partecipazione della classe lavoratrice alla lotta per la indipendenza nazionale;
4. - Aderendo alla Lega, CONSIGLI ed individui affermano la loro convinzione che a risolvere l'attuale disordine morale e materiale occorre una brusca rottura rivoluzionaria che spezzi la resistenza della classe conservatrice e proclami la Repubblica Socialista Italiana, e si impegnano alla necessaria preparazione rivoluzionaria.
5. - Convengono di negare ogni riconoscimento agli attuali governi che sono legati, in tutto o in parte, al sistema politico-economico che è la causa della guerra, e che deve essere superato per assicurare la pace e la prosperità dei popoli mediante una gestione sociale composta esclusivamente di lavoratori.
6. - Questo nuovo regime deve decretare la espropriazione delle industrie e della proprietà terriera che il giudizio dei CONSIGLI ritiene mature per la gestione diretta da parte dei lavoratori.
7. - Sia in pari tempo affermato il riconoscimento entro i limiti determinati dai CONSIGLI del diritto alla proprietà dei frutti del proprio lavoro.
8. - Confischi, con un atto di giustizia riparatrice, oltre i mezzi di produzione di cui sopra, tutti quei profitti che il regime precedente e la guerra hanno permesso di accumulare, per dedicarli alla ricostruzione.
9. - Partecipi con governi e formazioni proletarie di altri Paesi ad una azione internazionale, diretta a risolvere la guerra con la unione delle Nazioni europee in una Confederazione Socialista.

Richiamo alle classi lavoratrici

Questi postulati non sono soltanto postulati della Lega, sono i postulati di tutti i lavoratori. Qualunque fede particolare professi un lavoratore, qualunque metodo preferisca, la società socialista rimane il suo ideale, la secolare aspirazione della sua classe. Chiunque gli dica diversamente lo inganna per allontanarlo dal suo interesse. Pertanto ogni lavoratore può far parte della Lega per attuare, in comunanza di azione con gli altri lavoratori, l'ideale della sua classe e il suo reale interesse. E se oltre ad essere un lavoratore è anche un lavoratore cosciente del compito umano e sociale che la storia conferisce alla sua classe, di instaurare l'ordine sociale e la pace fra i popoli, allora deve far parte della Lega. Perché qualunque sia il partito cui appartiene, i particolari valori sociali dei liberi e degli uguali, i umani che tende realizzare nella metodi che preferisce, egli deve desiderare che essa si realizzi al più presto, ponendo fine col suo trionfo alle guerre e alle divisioni.

La sua azione particolare di partito o di tendenza non può contra-

stare con quella della Lega, ove tutti gli appartenenti alla classe lottano per un ideale comune. Ogni contrasto fra essi può significare soltanto che uno degli organismi devia dalla linea retta della emancipazione dei lavoratori, e l'unità dei lavoratori nel sistema democratico dei CONSIGLI non può deviare dai fini della classe. Egli può così appartenere tanto all'uno che all'altro, certo che la Lega costituisce il più efficace contributo, con l'azione comune ai fini schiettamente proletari del suo partito. Ma non soltanto ai proletari vuol rivolgersi la Lega. Ad essi si rivolge in modo particolare perché essi formano il naturale esercito della emancipazione del lavoro, avendo tutto da guadagnare dalla sua realizzazione, ma essa si rivolge anche ai cosiddetti medi ceti. Artigiani, professionisti, piccola industria, piccolo commercio, piccola proprietà, tutti coloro che sulla propria attività e su quella della propria famiglia hanno creato una azienda, che sulla loro capacità e sul loro lavoro riposano, tutti costoro hanno interesse all'istaurazione di un ordine sociale più equo il quale tende unicamente ad abolire lo sfruttamento del lavoro altrui.

Le forme economiche che questi lavoratori rappresentano sono destinati col tempo ad essere superate dal lavoro associato. Ma non per questo essi devono preferire un sistema reazionario che tenda ad arrestare il progresso sociale. Storicamente questo non è possibile, e contingentemente esso rappresenta anche un danno per le loro classi, perpetuando un disordine in cui le loro categorie hanno altrettanto a soffrirne dei proletari, pagando con le loro persone, coi loro averi il rincrudirsi della lotta sociale fra le classi dello sfruttamento e quella del lavoro. La pace è anche il loro ideale e il benessere e l'elevazione dei lavoratori è anche il loro interesse. La società socialista, elevando le forme di produzione potenzierà anche il loro lavoro, fornendo a ciascuno attraverso al loro consorzio, la loro associazione, i mezzi per intensificare la loro utile produzione verso un sistema in cui la capacità dei singoli avrà sempre il suo posto. Da essi, da un'intelligente comprensione dei fini delle classi lavoratrici, ignobilmente combattuta attraverso menzogne e artificiali terrori, la Lega si aspetta un concorso per realizzare quella libertà che solo può sussistere appoggiandosi a larghi strati del popolo cosciente e consapevole di essere. La diserzione dei ceti medi dalla lotta, o, peggio ancora la loro opposizione alle richieste della classe lavoratrice non può che condurre all'irrigidimento di quella e alla fatalità di una dittatura, della reazione o della rivoluzione.

Pertanto a tutti i lavoratori coscienti la Lega rivolge il suo appello per l'adesione immediata e completa o per il concorso e l'appoggio nella sua azione destinata a dare al nostro Paese la sua libertà, il suo ordine, la sua pace, in un ordine interno equo e in un ordine internazionale solidale.

VIVA LA REPUBBLICA SOCIALISTA ITALIANA!

VIVA I «CONSIGLI» DEI LAVORATORI!

Chi non lavora non ha diritto alla vita.